



La Civetta



Bimestrale *Gloca* del Circolo degli Inquieti

Anno XIII - N. 2 - Aprile / Maggio 2008

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

festa dell'inquietudine

"l'inquietudine non piace solamente a quelli che non ce l'hanno"
Oliviero Toscani

**L'inquietudine non piace solamente a quelli che non ce l'hanno.
Gli inquieti sono avvolti da un turbine che li avvolge e non li fa mai smettere di essere dinamici. Oliviero Toscani**

L'inquietudine è conoscenza e crescita culturale e sentimentale.
L'inquietudine non caratterizza solo chi vive stati d'angoscia o d'ansia.
L'inquietudine avvolge e pervade chi ama, chi è tormentato dalla creatività artistica,
chi ha desiderio di conoscenza, chi è pervaso dal dubbio, chi è affascinato dal mistero
e chi è sedotto dalla vita, chi partecipa ai drammi dell'umanità contemporanea e, ancor più, chi ne è afflitto direttamente.
Per affrontare il tema dell'inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico, si tiene a

Finale Ligure

Savona, nel Complesso Monumentale di Santa Caterina di Finalborgo, uno dei borghi più belli e suggestivi d'Italia, la

Festa dell'Inquietudine

30-31 maggio e 1 giugno 2008

Comitato promotore: Comune di Finale Ligure, Fondazione "A. De Mari" Cassa di Risparmio di Savona, Provincia di Savona. L'organizzazione si avvale della esperienza del Circolo degli Inquieti di Savona (12 anni di vita e oltre 200 iniziative).

La festa è strutturata sulla base della rosa dei cinque e-venti: **Dibattiti e Conferenze, Mostre e Spettacoli, Inquietamente, Inquietus Celebration, Inquieto dell'Anno.**

Inquietus Celebration, alla sua II edizione, è l'evento ideato dal Circolo degli Inquieti per celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Nel 2007 ha celebrato l'inquietudine di: Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali.

Inquieto dell'Anno, giunto alla sua XI edizione, è la manifestazione clou del Circolo degli Inquieti. È una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. Un riconoscimento alla persona, al suo essere. Ha premiato negli ultimi cinque anni Raffaella Carrà, Régis Debray, Costa Gravas, Oliviero Toscani, Barbara Spinelli.

I campi di indagine della Festa saranno senza limiti, data l'ampiezza del raggio d'azione della Inquietudine: cultura, economia, filosofia, musica, arte, bioetica, sport e politica, psichiatria e psicologia, cinema, televisione, moda e letteratura.

I protagonisti, con il pubblico, saranno personalità affermatesi in diversi ambiti, scelti per la loro vivacità intellettuale, curiosità, vicinanza o lontananza dall'inquietudine, tra i quali: Paolo Crepet, Armando Massarenti, Francesca Rigotti, Oliviero Toscani, Marcello Veneziani, ed esperti internazionali quali Enrico Musso, Eleanor Passmore, Christopher L. Tucci.

Comitato Promotore



Festa dell'Inquietudine: anticipazioni sul programma!

30 maggio dibattito "Cos'è l'Inquietudine" con Paolo Crepet, Oliviero Toscani, Marcello Veneziani

30 maggio "Concerto all'Inquietudine" di Dario Caruso. Orchestra Filarmonica di Finale Ligure. Direttore: Maurizio Fiaschi. Voce recitante: Enrico Campanati.

30-31 maggio, 1 giugno Spettacoli di strada con il Teatro dei Mille colori

30-31 maggio, 1 giugno, Inquietus Celebration, Filosofia, con Maurizio Ferraris Ordinario Filosofia Teoretica nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Torino

Armando Massarenti, Responsabile delle pagine "Scienza e filosofia" del supplemento culturale de «Il Sole-24 Ore», Docente presso la Scuola superiore di giornalismo dell'Università di Bologna.

Francesca Rigotti, docente Dottrine politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Univ. di Lugano,

30-31 maggio, 1 giugno, Inquietamente: Mens inquieta in fabrica sana.

Seminario di alta formazione in collaborazione con Unione Industriali di Savona

Mostra di Mimmo Paladino su Don Chisciotte

1 giugno: Inquieto dell'Anno, XI edizione. Chi dopo Régis Debray e Raffaella Carrà?



Festa dell'Inquietudine: spunti di riflessione!

Il logo creato da Oliviero Toscani per la Festa dell'Inquietudine: uno psichiatra, un musicista, un esperto di organizzazioni e un matematico interpretano la spirale

Inquietamente - "Mens inquieta in fabrica sana"

Seminario di alta formazione: interviste di introduzione alle tre sessioni

Inquietus Celebration, II edizione: 2008 Filosofia

www.festainquietudine.it

A maggio numero speciale de *La Civetta* con l'intero programma

Filosofia Inquieta o Inquietudine dei filosofi? (5)

Verso la Festa: Inquietus Celebration

Intervista a Maurizio Ferraris

Maurizio Ferraris, uno dei più importanti filosofi italiani contemporanei, è dal 1995 professore ordinario di Filosofia teoretica nella Facoltà di Lettere e filosofia della Università di Torino, dove dirige il Centro Interuniversitario di Ontologia Teorica e Applicata (CTAO). Allievo di Gianni Vattimo e di Jacques Derrida, è stato direttore di programma al Collège International de Philosophie (Parigi), visiting professor in numerose università (tra cui Colorado Springs, Monterrey, Ginevra, Montpellier, Lipsia) e, a più riprese, borsista della Alexander von Humboldt-Stiftung (Bonn). Collabora al supplemento culturale de *Il Sole 24 Ore* e a *Il Manifesto*, dirige la *Rivista di estetica*.

Nella mole dei suoi lavori, tradotti in più lingue, segnaliamo alcuni saggi recenti, oggetto di grande dibattito e che hanno raggiunto anche i "non addetti ai lavori":

(2007) *La Fidanzata Automatica*, Milano, Bompiani
(2007) *Sans Papier. Ontologia dell'attualità*, Roma, Castelvecchi

(2006) *Babbo Natale, Gesù Adulto. In cosa crede chi crede?*, Milano, Bompiani

(2006) *Jackie Derrida. Ritratto a memoria*, Torino, Bollati Boringhieri

(2005) *Dove sei? Ontologia del telefonino*, Milano, Bompiani

(2004) *Goodbye Kant! Cosa resta oggi della Critica della ragion pura*, Milano, Bompiani, giunto in pochi mesi alla terza edizione, vendendo diecimila copie

(2003) *Ontologia*, Napoli, Guida

(2003) *Introduzione a Derrida*, Roma-Bari, Laterza

(2001) *L'altra estetica* (con altri autori), Torino, Einaudi

(2001) *Una idea di università*, Milano, Cortina

(2001) *Il mondo esterno*, Milano, Bompiani

(2001) *A taste for the Secret* (con Jacques Derrida) London, Blackwell

(1997) *Estetica razionale*, Milano, Cortina, che ha rilanciato il dibattito sull'estetica come teoria della percezione.

In un laboratorio di ontologia, come quello che lei dirige, mi sembra che non si possa parlare dell'inquietudine, se non facendo riferimento al mondo di oggetti nel quale siamo immersi. In particolare, la curiosità che mi è venuta leggendo le sue opere (da *Dove sei? Ontologia del telefonino* a *La fidanzata automatica*) è se l'inquietudine abbia a che fare con i cosiddetti oggetti sociali (leggi, brevetti, normative, promesse, contratti, ecc.), la cui caratteristica fondamentale è quella di essere registrati con varie forme di scrittura?

"Esistono diversi tipi di inquietudine. Inquieto è chi tamburella con la dita sulla scrivania, chi si muove di continuo, chi cambia programma di ricerca cinque volte nella vita come Putnam, quattro volte come Russell, due volte come Wittgenstein e una volta come il sottoscritto. Se l'inquietudine viene fatta coincidere con gli stati

d'ansia, allora abbiamo varie tipologie, che sono radicate nel carattere, dipendono dal modello di educazione ricevuta o sono legittimate da eventi esterni. Tutto questo ci indica che l'inquietudine è un insieme di fenomeni in cui si depositano una grande quantità di cose. Detto questo, è necessario anche sottolineare - e questo forse è meno ovvio - che l'inquietudine non è un difetto ma uno stato che può risultare piacevole. Quando si dice che l'inquietudine non è una cosa brutta viene da pensare immediatamente alla calma. Tuttavia, l'associazione tra queste due condizioni potrebbe suscitare una grande noia (un *Caos calmo* è terribilmente noioso!). La quiete è vicina alla morte, l'inquietudine no. L'inquietudine non è una malattia. Ad esempio l'inquietudine non può essere scambiata per depressione. Chi è depresso è indifferente, non certamente inquieto".

E gli oggetti sociali di cui si parlava?

"Nessuna delle fenomenologie dell'inquietudine ha una dimensione sociale. Dopodiché, sembrerebbe che l'inquietudine non sia un oggetto sociale. Però, a ben vedere, una delle caratteristiche degli oggetti sociali è quella di poter generare inquietudine. Si è inquieti quando ci si trova in situazioni che non siamo in grado di dominare, quando non si conoscono le regole del gioco, quando si ha di fronte a una persona che ci mette in soggezione. La maggior parte delle situazioni sociali comporta una qualche forma di inquietudine. In poche parole, se uno vuole stare calmo, è necessario che stia solo. Esiste una specie dominante di inquietudine, dove è comune il non ritenersi adeguato alle prestazioni richieste. Volendo avvicinarci alla vera essenza dell'inquietudine, che non si risolve in una stato psicologico o in una reazione neurofisiologica, di risposta a una situazione ben determinata, si può affermare che essa è strettamente connessa alla struttura del mondo e della vita. In questo senso, l'inquietudine manifesta il suo aspetto positivo. Si tratta di rivedere, in altri termini, quello che Freud affermava in *Al di là del principio di piacere*, sostenendo che la pulsione di morte, il ritorno all'inorganico, sia più forte di Eros. Basta considerare le abitudini della gente e soffermarsi sull'enorme pubblicità delle vacanze e dei viaggi per rispondere che la scelta cade su Eros. Nessuno si tranquillizza al pensiero di realizzare la pulsione di morte!".

Eros come inquietudine?

"Il principio di Eros è il pulsare medesimo dell'inquietudine. Eros si muove da una parte all'altra, risolve le situazioni stagnanti, come accade nelle *Nozze di Figaro* di Beaumarchais. L'inquietudine è quella che per gli Stoici era la passione, la perturbazione dello stato di quiete, l'incresparsi di una superficie d'acqua".

In che cosa l'inquietudine si differenzia dalle altre passioni?

"E' uno stato d'animo che può dipendere sia da fonti esterne sia da fonti interne. Molto spesso si è inquieti senza conoscere il perché. Altre passioni, come ad esempio, la felicità, richiedono un perimetro più definito. Si è felice solo per qualcosa di esterno che si ripercuote in positivo sulla nostra vita. Non esistono medicine in grado di produrre la felicità. Nel bugiardino dei vari psicofarmaci si legge difatti che possono provocare euforia, non certamente felicità. La curiosa peculiarità dell'inquietudine, a differenza della felicità, è che essa può prodursi sia per cose che ci sono sia per cose che non ci sono".

Se consideriamo l'estetica come teoria della percezione possiamo trovare uno spazio per l'inquietudine?

"Ci si può chiedere se l'inquietudine sia una qualità terziaria degli oggetti estetici, ossia una tonalità affettiva ed emotiva espressa da oggetti ed eventi. Per chiarire le idee, ad esempio, si può adoperare il termine inquieto come si adoperava il termine lugubre? Direi di no. Un oggetto inquietante non è un oggetto lugubre. Da Hume a Freud, in arte, l'inquietante è il perturbante, ciò che scambia l'ordine dato e produce nuove configurazioni, l'elemento anticlassico di Goethe. Nella produzione artistica, l'inquietante ha una rilevanza maggiore rispetto a fattori rilassanti, di quiete o di equilibrio. Lo testimonia De Chirico con l'opera *Le muse inquietanti* (1917), cui affida il dialogo con il mistero e con ciò che non si conosce. Nella fruizione del fatto estetico, si tratta indubbiamente di un'inquietudine regolata, poiché gli eventi rappresentati non ci preoccupano e non ci toccano direttamente".

Jacques Derrida era un inquieto?

"Direi di sì e lo testimonia il fatto che scrivesse moltissimo. La scrittura blocca l'inquietudine, scaccia l'ansia. E' una

forma che serve a contenere qualcosa di informe, è un vero e proprio marcatore di dominio. C'è un passo delle *Enneadi* di Plotino, in cui si dice "la forma è traccia dell'informe" e che Derrida ha assunto come punto di costante riflessione. Come l'inquietudine non è condizione negativa, le forme di regolazione sociale non sono limiti ma vincoli di positività e di sviluppo, condizioni che garantiscono la crescita delle varie dimensioni dell'esistenza (dall'amicizia all'ospitalità, al rispetto) A differenza di quanto si pensava nel Sessantotto - visto che siamo a quarant'anni di distanza e le celebrazioni ricorrono - l'autenticità della vita si esprime nel dialogo o meglio nella gerarchia di forme plurali e non nell'abolizione di ogni vincolo. Educare un bambino significa orientarlo alla positività del vincolo, insegnargli a riconoscere le differenti modalità di contenere le variabili dell'esistenza, condurlo a utilizzare le forme che rendono possibile la vita sociale".

Coltivare l'inquietudine non significa, dunque, distruggere forme e regole sociali...
"Tutt'altro!"

Recentemente ho ripreso in mano un saggio breve di Derrida, *Il sogno di Benjamin*, dove la ragione pare muoversi ai margini di quello che le sfugge...

"E' il testo del discorso che lesse a Francoforte il 22 settembre 2002, quando ricevette il Premio Adorno. Ero con lui e fu una serata molto piacevole. Derrida cenò con Habermas, dimostrando di aver superato i motivi di un vecchio litigio. L'inquietudine tuttavia era presente. Un'inquietudine che Derrida legava alla morte del padre. Basti pensare che aveva presagito di morire a 74 anni, la stessa età in cui morì il padre, e così avvenne nel 2004".

Intervista realizzata da: Una Diotima dei nostri tempi

NdR: L'articolo *Filosofia Inquieta o Inquietudine dei filosofi?*, le interviste a Francesca Rigotti, Ferruccio Demetrio, Armando Massarenti sono stati pubblicati sui numeri 4-5-6/07 e 1/08 de *La Civetta* e sul sito www.circoloinquieti.it

InquietaMente - "Mens inquieta in fabrica sana"

Seminario di alta formazione nell'ambito della Festa dell'Inquietudine: interviste di introduzione alle tre sessioni

Scott Berkun sui miti della Innovazione

Nel corso della ricerca per "The Myths of Innovation" (O'Reilly Media, Inc. Maggio 2007), Scott Berkun, docente di "creative thinking" alla Università di Washington, ha fatto un pregevole lavoro sulla demistificazione della innovazione, smontando pericolose assunzioni sul come sono nate alcune scoperte radicali.

L'innovazione è diventata un fattore critico per la competitività e la stessa sopravvivenza dell'impresa. Nonostante l'importanza della innovazione per il successo sul mercato, ancora un numero limitato di aziende hanno una completa padronanza delle capacità di identificare, creare, e sfruttare le opportunità legate all'innovazione in modo sistematico. La sfida che devono affrontare i manager è di creare, nella propria azienda, una cultura orientata all'innovazione e all'apprendimento. Un contributo critico significativo al dibattito sulla innovazione è rappresentato dalla ricerca e dal relativo libro di Berkun, per cui abbiamo ritenuto utile tradurre una sintesi di un'interessante intervista all'autore. Scott Berkun si autodefinisce: "A best-selling author and kick-ass public speaker". Ha lavorato nel team di Internet Explorer dal 1994 al 1999, ha lasciato Microsoft nel 2003 iniziando l'attività di scrittore, docente e consulente. The Myths of Innovation è il suo secondo best seller; il primo The Art of Project Management è del 2005. Insegna "creative thinking" alla Università di Washington (C.C. e E.F.).

Intervista a Scott Berkun

L'intervista è stata pubblicata, il 26 luglio 2007, sul sito di UIE (User Interface Engineering), azienda di ricerca, formazione e consulenza specializzata in web site e product usability. Scott Berkun è stato intervistato da Christine Perfetti, VP & Managing Director UIE, responsabile della gestione dei progetti di business strategy.

Traduzione a cura di **Claudio Casati**

D: In "The Myths of Innovation", vengono discussi i fraintendimenti e le idee sbagliate su molte delle maggiori innovazioni della storia. Per esempio, che Newton non ha scoperto la gravità osservando la caduta delle mele dall'albero e che Thomas Edison non ha inventato la lampadina. Perché queste false credenze sono ancora così popolari e memorabili?

Una delle principali ragioni è che i miti sono divertenti. Noi tutti amiamo storie che ci intrattengono o sconcertano, ed è naturale che se possiamo scegliere tra una storia noiosa che descrive un fatto accaduto, e una originale, curiosa o divertente, noi tendiamo a volere ascoltare e raccontare quest'ultima. Non c'è nulla di sbagliato in questo, a meno che vogliate realmente imparare come innovare: in tal caso dobbiamo scavare in profondità e far emergere la verità. Questo era il primario obiettivo del mio libro.

Quando Lei usa la parola "Innovazione", cosa intende?

Ho speso molto tempo nell'analizzare differenti definizioni di innovazione, ma alla fine ho deciso deliberatamente di trascurare la definizione. Invenzione, scoperta, innovazione, pensiero creativo, progresso, sono tutti nella stessa area dei miti che il libro esplora.

È un mito che "le migliori" idee vincono?

Penso sia abbastanza raro, in qualsiasi campo, che "la migliore" idea diventi dominante e leader popolare di massa tra gli esperti. HTML non è "il migliore" linguaggio di programmazione. Certamente pochi esperti di informatica credono che Microsoft Windows sia "il migliore" sistema operativo. Nella mia ricerca, ho esplorato tutti i fattori che contribuiscono alla adozione della innovazione, e sorprendentemente solo pochi di essi hanno a che fare con la qualità astratta dell'idea che sta dietro all'innovazione stessa.

Quali consigli darebbe a manager che vogliono incoraggiare ambienti creativi e innovazione nell'ambito del loro team?

Non ci sono segreti magici. La maggior parte dei team, analizzati nella mia ricerca, avevano persone intelligenti e motivate che operavano bene, in un ambiente che ricompensava coloro che si assumevano dei rischi, che sperimentavano, che usavano la loro propria iniziativa, che avevano chiari obiettivi o una chiara definizione dei problemi da risolvere. Se un manager può veramente assicurare tutte queste cose, garantirà ai team di sviluppo un vantaggio rispetto alla maggior parte dei concorrenti.

Ci sono delle circostanze nelle quali raccomanderebbe ai team di sviluppo di evitare di focalizzarsi unicamente sull'innovazione?

Io penso che l'innovazione sia sovrastimata. I clienti non sono interessati a quanto voi siete innovativi. Essi vogliono semplicemente essere felici e soddisfatti. Ciò significa un buon progetto. Il miglior consiglio che posso dare è di focalizzarsi sulle persone e sui loro problemi. Sono pochi i grandi innovatori che si sono preoccupati anche d'altro. Il fatto che essi trovassero una nuova idea è fondamentalmente legato alla loro passione per la soluzione dei problemi delle persone. L'innovazione è una enorme distrazione oggettiva. Questo costituisce uno dei miti da smontare.

Secondo Lei, quali sono alcuni degli ostacoli che impediscono ai team di sviluppo di creare prodotti innovativi?

I maggiori ostacoli sono politici e psicologici. Talvolta i team di sviluppo si mantengono così isolati dal resto della organizzazione da non essere in grado di adeguare le relazioni necessarie a supportare una brillante idea di sviluppo. Ci sono innumerevoli innovazioni che non sono mai diventate prodotti perché i loro campioni ignoravano la politica necessaria per portare le loro idee nel mondo. Dal lato psicologico, gli innovatori possono essere sorprendentemente conservativi e quasi timorosi di presentare le loro idee agli altri. Sono così impauriti della critica che non esternano quasi mai le loro passioni, specialmente in situazioni di confronto, dove, per ironia, avrebbero i maggiori vantaggi e utilità.

Quali sono alcune delle ragioni di fallimento dei progetti innovativi in azienda? La ricerca ha rilevato che ci sono degli errori comuni?

I due maggiori errori sono: (1) mancata crescita delle idee; (2) reticenza nel prendere dei rischi. Nel primo caso, le idee sono come le piante - i semi sono molto diversi dal fiore finale e hanno bisogno di tempo e coltivazione per sbocciare. Se non c'è un incubatore nella organizzazione, non c'è modo per i nuovi semi di svilupparsi, e pertanto, non emergerà molta innovazione. Nel secondo caso, l'innovazione è per definizione cambiamento. Prescindendo da come viene definita, significa fare qualcosa in modo differente. Questo richiede rischio. Maggiore è l'innovazione, più grandi saranno i rischi. Le organizzazioni che dichiarano che vogliono l'innovazione ma non vogliono prendere dei rischi, mentono a se stesse.

Affinché l'innovazione si sviluppi in una organizzazione, è importante avere qualcuno che abbia il potere necessario a supportare il progetto?

Se il management non sostiene il progetto di sviluppo, non c'è progetto. Occorre ottenere che un dirigente, con il potere necessario a supportare il progetto, "compri" l'idea innovativa. Andare e chiedere. Non esiste nessuna ragione per essere timidi. Spesso una conversazione 1-a-1 di 30 secondi genera maggiori utili informazioni di una presentazione di 10 minuti in una grande riunione.

Nel libro si parla del successo di Flickr (sito web multilingua che permette di gestire e condividere fotografie personali in ambiente web 2.0). Tuttavia, Flickr fu originariamente concepito come un gioco online, "The Game Neverending". Quale esperienza, i team di sviluppo, possono derivare dalla storia di Flickr?

La lezione è semplice: non smettere mai di domandarsi "per quale altra cosa potrebbe essere utile?" Un progetto di innovazione è l'applicazione di idee a problemi, e anche se siete a metà strada nel disegno di un nuovo tostopane, ciò non significa che lo stesso progetto non possa essere utile per qualcosa d'altro (ad esempio, un fermaporta; l'ancora per una imbarcazione, o uno scaldapiè per gli Esquimesi).

È confermata l'opinione comune che è più difficile innovare nelle grandi organizzazioni? Spesso è più difficile non a causa delle dimensioni. La ragione è la diminuita capacità delle persone, nelle grandi organizzazioni, di prendersi dei rischi. Questo è il problema reale. Molte grandi organizzazioni, quali 3M e GE, innovano continuamente: come anche Google che ora può essere considerata una grande azienda. In conclusione, ci sono culture e stili manageriali che permettono l'innovazione a qualsiasi livello dimensionale. Ciò su cui bisogna focalizzarsi sono cultura e management, non le dimensioni.

InquietaMente - "mens inquieta in fabrica sana"

Per maggiori informazioni www.festainquietudine.it sezione Inquietamente

Nell'ambito della Festa dell'Inquietudine, imprenditori e manager a sviluppare un'iniziativa di alta formazione **InquietaMente** "cambio di paradigma" attraverso prevede una serie di seminari direzionali per analizzare tre tematiche inquiete: **Innovazione**, fattore critico per la competitività e la stessa sopravvivenza dell'impresa: **Supply Chain & Operations Management**, che sta diventando una competenza fondamentale: **Valore Pubblico**, teoria basata sulla idea guida che le amministrazioni e gli enti pubblici devono produrre valore per il cittadino e per il territorio. Il processo formativo è altamente pragmatico, con un approccio interattivo, induttivo e provocatorio. Il concetto di Inquietudine è quello che fonda le finalità del Circolo degli Inquieti e che ispira la Festa dell'Inquietudine.

PROGRAMMA

Venerdì pomeriggio, 30 maggio 2008 - Stili direzionali inquieti

"SVILUPPO & GESTIONE DELLA INNOVAZIONE"

Obiettivo del seminario è di aiutare

imprenditori e manager a sviluppare un'iniziativa di alta formazione **InquietaMente** "cambio di paradigma" attraverso l'applicazione pratica di metodi e approcci per una innovazione teambased, radicale e veloce. Relatore: **Prof. Christopher L. Tucci**, Professore di Management of Technology alla **École Polytechnique Fédérale de Lausanne** (EPFL), dove ha la cattedra di Corporate Strategy & Innovation. Le principali aree di interesse sono i cambiamenti tecnologici e il loro impatto sulle imprese, le strategie e-business, la gestione della tecnologia e della innovazione.

Sabato mattina, 31 maggio 2008 - Professioni inquiete

"SUPPLY CHAIN & OPERATIONS MANAGEMENT E PORTI: EVOLUZIONE E TENDENZE"

Il seminario analizza le attuali tendenze di sviluppo dell'area Supply Chain & Operations Management e dei porti, le criticità generate dai profondi cambiamenti, le opportunità competitive.

La globalizzazione

sta influenzando molte dimensioni della supply chain e delle operations. Le recenti catastrofi e richiami di prodotti nella, altamente globalizzata, industria dei giocattoli hanno evidenziato la vulnerabilità e fragilità delle supply chain globali. Come ricostruire - velocemente - scorte difettose? Come assicurare la qualità dei prodotti da una distanza di parecchie migliaia di chilometri? Come instillare valori coerenti ed etica d'impresa nei partner dei partner, sempre a distanza? Come ricostruire la reputazione danneggiata - forse distrutta - da azioni (o inazioni) dei partner della supply chain globale? Ne abbiamo discusso con l'esperto di logistica Stefano Bianchi

di **Claudio Casati**

Supply Chain & Operations Management (SCOM) - l'area della pianificazione e gestione delle attività di approvvigionamento, di trasformazione/ produzione e di consegna - sta cambiando dall'attuale, orientata all'evasione degli ordini, pilotata dai costi, focalizzata sull'esecuzione, alla futura, focalizzata sulla strategia, orientata ai progetti e non ai processi, dinamica, guidata da obiettivi multipli. SCOM sta diventando una competenza chiave; il focus sta passando dalla "gestione" alla "progettazione", ad alto tasso di innovazione, dei prodotti, dei processi e della intera supply chain. Il fenomeno della globalizzazione sta influenzando molte dimensioni della pianificazione della supply chain e delle operations. La globalizzazione non è qualcosa che sta arrivando, qualcosa a cui dobbiamo prepararci; è una realtà ormai consolidata da parecchi anni. Una realtà molto dinamica con la quale dobbiamo confrontarci. Ne abbiamo discusso con l'ingegnere Stefano Bianchi consulente logistico, dal 1992 partner di Alfa Coplan, società di consulenza e formazione logistica specializzata nella progettazione di magazzini e layout industriali; dal 1995 membro della commissione logistica UNI; dal 2005 membro del Management Board di SCG AG, società internazionale di consulenza logistica con sede a Ulm, Germania.

Intervista a Stefano Bianchi

Come sono cambiate o stanno cambiando le attività di approvvigionamento e acquisti a seguito della globalizzazione?

Appena si cita l'approvvigionamento offshore, immediatamente viene a mente la Cina. Ma offshoring non è solo Cina. Sia in Asia, che in Centro e Sud America, o Africa esistono paesi che hanno manodopera con buona formazione professionale e altamente motivata, e adeguate tecnologie in grado di produrre, a bassi costi, a livelli world-class. Per gli addetti agli acquisti, la sfida maggiore è diventata bilanciare le fonti con i mercati; valutare il rischio di condividere disegni e tecnologie con partner che non hanno lo stesso atteggiamento di rispetto verso la proprietà intellettuale dei paesi occidentali; trovare il trade-off tra qualità, affidabilità e costi.

La situazione rimane comunque in movimento. Per esempio, se consideriamo che il petrolio ha superato i 100 dollari al barile possiamo incominciare a pensare che alcune economie della globalizzazione siano destinate a svanire. Il razionale alla base dell'outsourcing è sempre stato che l'alto-costi del lavoro poteva essere sostituito dai bassi-costi dei trasporti. Se ciò scompare il risultato potrebbe essere una radicale ristrutturazione della rete di rifornimento globalizzata.

Quali sono gli impatti sulla gestione delle scorte?

I livelli totali di scorte in una supply chain globale sono inevitabilmente destinati a salire. Nei calcoli di pianificazione degli inventari, l'aumento della incertezza dovuta alla globalizzazione estesa, genera maggiori scorte di sicurezza per compensare le variazioni nei tempi di consegna da parte dei fornitori lungo la catena. Un altro fattore destabilizzante è la congestione dei porti. Dall'inizio del 21° secolo, la logistica costituisce il razionale di sviluppo dei porti. Le principali funzioni dei porti si sono estese: cargo handling, immagazzinamento, trade, trasformazione industriale, distribuzione container, controllo logistico. Il cargo dominante è rappresentato da container e flusso informativo (supply chain). La risposta, ancora inadeguata, dei porti allo sviluppo dei traffici crea ulteriore incertezza con aumento dei tempi e delle scorte. Le conclusioni sono che le scorte necessarie per garantire un adeguato livello di servizio, potrebbero aumentare enormemente - a multipli delle quantità che eravamo abituati a considerare quando l'approvvigionamento era locale - indipendentemente dalla localizzazione delle fonti di approvvigionamento. Anche perché si sta raggiungendo il limite nell'utilizzo delle tecniche, quali il postponement, utilizzate per ridurre gli effetti sugli inventari dei tempi di consegna e della incertezza.

Quali sono gli effetti della globalizzazione sulle reti distributive?

La realizzazione di reti distributive efficaci in termini di tempi e costi è diventata molto più complessa con la globalizzazione. Non solo le fonti di approvvigionamento sono state riorganizzate a seguito della globalizzazione ma anche i mercati tendono verso una diversità globale. Quella che era un insieme di semplici strutture "hub & spokes" nazionali o regionali di produzione/distribuzione tende a diventare una complessa rete di soluzioni integrate per fonti e destinazioni. Ogni soluzione deve essere considerata come parte della struttura globale piuttosto che un impianto stand-alone. Ciò richiede molto di più di un foglio di lavoro Excel e alcuni software di mappatura.

Quanto pesa la integrazione tra le diverse modalità di trasporto per ottenere soluzioni globali ad alta efficienza?

Attualmente una azienda e/o i suoi terzisti logistici devono conoscere molto bene le diverse modalità logistiche e come possono integrarsi efficacemente tra di loro. Nella supply chain globale, vi è la possibilità che la maggior parte delle modalità (se non tutte) possano essere prese in considerazione. Ad esempio, i manufatti devono essere trasportati dalle fabbriche ad un aeroporto o a un porto marittimo, muoversi via aereo o via mare, e successivamente con altre modalità arrivare al cliente finale. Fino dai primi stadi della catena, i manager devono determinare

Supply Chain & Operations Management



come caricare i container; ciò comporta vincoli sulle quantità da preparare per la distribuzione a valle e sul valore aggiunto da realizzare. Prima dell'arrivo delle merci, ci sono altre decisioni da prendere. Per raggiungere le destinazioni della distribuzione, i container dovrebbero muoversi via treno? Su camion? Oppure le merci dovrebbero essere suddivise e trasferite su automezzi per destinazione. Centri di Distribuzione, o per consegna ai magazzini di vendita, o con altre

disposizioni? Tutt'ocò è molto differente dalla gestione occasionale di spedizioni internazionali. Queste, diventate parte della operatività quotidiana, devono essere gestite con una precisione temporale che rispetti gli impegni delle attuali supply chains sincronizzate.

... e questo è solo l'inizio.

Infatti c'è dell'altro. L'integrazione della produzione in un modello di supply chain coesiva e quick-response diventa una sfida molto più difficile quando la supply chain è lunga migliaia di chilometri e i cicli di completamento degli ordini si misurano in settimane, invece di ore o giorni. Anche nelle operazioni di magazzino - specialmente al ricevimento - l'impatto è significativo: scaricare containers è spesso differente dall'handling di tractor-trailers. Le quantità d'ordine tendono a essere maggiori di quando il rifornimento avviene da fonti locali. L'aumento del livello di scorte può stressare le capacità fisiche, richiedendo un nuovo livello di pianificazione con una alta flessibilità nella disponibilità di spazi operativi e di immagazzinamento. I sistemi informativi della supply chain globalizzata devono far fronte a una domanda, per sincronizzazione e interfacciamento lungo la catena logistica, molto maggiore che nei sistemi locali. E, naturalmente, i fabbisogni di visibilità lungo la catena diventano più intensi e vitali.

Relatori:

Ing. Stefano Bianchi, consulente logistico, dal 1992 partner di ALFA COPLAN s.r.l., società di consulenza e formazione logistica specializzata nella progettazione di magazzini e layout industriali. Dal 1995 è membro della commissione logistica UNI. Dal 2005 è membro del Management Board di SCG AG, società internazionale di consulenza logistica con sede a Ulm (Germania).

Prof. Enrico Musso, professore universitario ordinario, titolare dei corsi di Economia dei Trasporti, Marittimo and Port Economics ed Economia e Pianificazione del Territorio presso la facoltà di Economia dell'Università di Genova e del corso di Economia del Territorio presso la facoltà di Architettura. Docente in Advanced Port Economics nei Master in Transport and Maritime Management e in Transport and Maritime Economics dell'Università di Anversa, dal 2000. Consigliere comunale di Genova.



InquietaMente
ha ottenuto la collaborazione della
Unione Industriale di Savona

Le ricerche della "Work Foundation" sul Valore Pubblico

Eleanor Passmore, ricercatrice della "Work Foundation", spiega, nella intervista, come i manager pubblici possono superare il "deficit democratico" adottando un approccio basato sulla teoria del valore pubblico per la pianificazione e la gestione dei servizi forniti dalle loro organizzazioni.

di **Manfredo Montagnana**

Una organizzazione di servizi pubblici - pubblica amministrazione o società di diritto privato attiva nei servizi pubblici - produce valore pubblico quando ottiene una serie di risultati in accordo con le priorità dei cittadini e con metodi economicamente efficienti. Di valore pubblico, della sua applicazione, delle esperienze UK abbiamo discusso con Eleanor Passmore ricercatrice della "Work Foundation", organizzazione senza fini di lucro che promuove sia il miglioramento delle performance economiche sia la qualità del lavoro nelle organizzazioni. Passmore gestisce numerosi progetti come parte del programma del Consortium Public Value, che studia i processi con cui le organizzazioni pubbliche creano, autorizzano e misurano il loro valore.

Intervista a Eleanor Passmore

Dato che l'espressione Valore Pubblico rimane ancora una novità per alcuni, quale è la definizione della Work Foundation?

Il Valore Pubblico sta attualmente ancora emergendo come teoria e come schema di riferimento per le organizzazioni che vogliono mostrare il loro contributo alla società. L'interpretazione della teoria del valore pubblico da parte della "Work Foundation" sostiene che il ruolo dei manager è di generare servizi ai quali il cittadino attribuisce valore, rafforzando le preferenze del cittadino (coinvolgendo, istruendo e rispondendo ai bisogni espressi e alle preferenze dei cittadini).

Il metodo del valore pubblico, pertanto, pone una rinnovata enfasi sull'importante ruolo che i manager pubblici possono svolgere nel mantenere la legittimità dell'organizzazione agli occhi del pubblico. Cerca di ridefinire il ruolo dei responsabili pubblici e di rifocalizzare i servizi pubblici in modo che il loro scopo principale sia la produzione di valore pubblico, paragonabile al modo in cui le aziende del settore privato cercano di massimizzare il valore dei pacchetti azionari.

Tuttavia, ben lontano dal sostenere un ritorno a servizi pubblici inefficienti, il valore pubblico abbraccia la nozione di servizi pubblici stimati ed efficienti. Richiede una ampia accountability per mezzo della quale le organizzazioni rispondono ai loro cittadini così come ai loro referenti politici, piuttosto che modelli statici, centralistici top down che focalizzano i manager pubblici sul raggiungimento di obiettivi guidati centralmente e sulla gestione delle prestazioni. La nostra concezione di valore pubblico è un processo dinamico di autorizzazione, creazione e misura.

Che cosa sta guidando la domanda secondo un approccio basato sul valore pubblico?

In primo luogo, i manager pubblici devono affrontare un "deficit democratico" sempre più problematico - il divario tra ciò che il pubblico richiede di monitorare e controllare nelle attività delle istituzioni pubbliche e il livello reale di controllo realizzato - deficit che il valore pubblico può aiutare ad affrontare. In secondo luogo, il valore pubblico può aiutare a superare il paradosso, che ora esiste, fra gli obiettivi miglioramenti nella qualità del servizio e i livelli di soddisfazione dell'utente, statici, o persino in caduta. Per concludere, il valore pubblico può contribuire a evidenziare la sconnessione fra i servizi pubblici e i cittadini, ed a farlo in modo tale da aumentare la capacità di risposta del servizio agli utenti, e ai fabbisogni pubblici e locali.

Quali fattori determinano ciò che il pubblico apprezza?

Sosteniamo che ciò che guida il valore pubblico di un'organizzazione pubblica è la sua capacità di rispondere alle preferenze raffinate del pubblico e la sua capacità di dimostrare come ciò influisce sul modo in cui autorizza, genera e misura ciò che fa. Inevitabilmente, ciò che il pubblico apprezza di ogni specifica organizzazione varierà, ma focalizzandosi su entità che sono cittadini e non soltanto utenti o consumatori di servizi il valore pubblico tenta di catturare nozioni che non sono e non possono essere misurate dal solo risparmio di efficienza; sono inclusi concetti quali trasparenza, imparzialità, fiducia, equità e sostenibilità. Un passo cruciale nel processo è identificare e pesare correttamente l'impatto sociale risultante e il sistema di misura appropriati. L'impatto sociale risultante è il risultato finale - da non confondere con gli input o output. Come viene misurato ciò che conta - i risultati reali in termini di impatto sociale? Se il valore pubblico deve essere un driver efficace della riforma del servizio pubblico, allora richiede un sistema di misura che permetta ai manager pubblici di riconoscere quando ed in che misura tale valore pubblico è stato prodotto. Si suppone che i servizi pubblici dovrebbero essere sostenuti da misure di prestazioni che permettano valutazioni di miglioramento di indirizzo e di efficacia. Tuttavia se le organizzazioni devono generare valore pubblico nelle loro pratiche e usare standard di valutazione per misurare le loro prestazioni, allora quei valori e standard valutativi devono essere autorizzati dal pubblico.

Una caratteristica specifica dell'approccio secondo il concetto di valore pubblico è che non richiede di gettare nella pattumiera i sistemi in atto per il controllo delle prestazioni, ma suggerisce invece che la rilevazione della misura porta con sé il pericolo di non riuscire a rilevare adeguatamente quale valore è stato generato o persino di condurre alla distruzione attiva di valore pubblico. Nella "Work Foundation" noi riconosciamo che la misurazione dei risultati in termini di impatto sociale è impegnativa perché è difficile dimostrare sempre la causalità fra una iniziativa o una politica e il miglioramento derivante in risultato sociale, quale ad esempio un miglioramento nella sanità pubblica.

Quali sono i principali risultati misurabili?

I risultati non includono solo cambiamenti sociali desiderabili, ma anche vaste aree meno tangibili quale fiducia pubblica, economia, efficacia ed efficienza, equità e sostenibilità. Questi sono influenzati da una vasta gamma di variabili e si manifestano in una varietà di modi, che possono essere difficili da catturare o quantificare. Per esempio, la coesione sociale potrebbe essere misurata dalla appartenenza ad associazioni locali o anche dall'assenza del crimine, delle rotture familiari o dall'inquietudine della comunità. Il sistema di misura delle prestazioni potrebbe, al meglio, includere input, output, risultati in termini di impatto sociale, e misure di processo. Il processo di decidere queste misure dovrebbe essere il più completo possibile in modo che tutte le parti interessate si sentano proprietarie del sistema. Le misure delle percezioni dei servizi pubblici sono importanti quanto la misura dei miglioramenti oggettivi. Le misure dell'equità nello spazio e tra le generazioni sono inoltre importanti.

Ci sono numerosi approcci al sistema di misura che potrebbero essere adottati. L'approccio che abbiamo utilizzato per la biblioteca britannica "British Library" ha comportato lo sviluppo di un sistema BSC (Balanced Score Card). Un modello non è utile solo in teoria; deve essere sostenuto con esempi prodotti dalle organizzazioni che già lo hanno usato per definire il proprio valore di servizio pubblico.

Secondo Lei, quali sono gli esempi più rappresentativi del mondo reale?

La BBC è stata l'esponente principale del valore pubblico, sia come dottrina che può aiutare ad articolare il suo ruolo pubblico, sia nello sviluppare una prova pratica per decidere se procedere alla fornitura di nuovi servizi. Attualmente, prima di effettuare qualsiasi cambiamento significativo nel servizio, la BBC deve promulgare un Test di Valore Pubblico (PVT - Public Value Test) per fornire una valutazione del valore pubblico stimato e dell'impatto sul mercato che saranno generati dal cambiamento proposto. PVT contiene due elementi: la Valutazione di Valore Pubblico (PVA - Public Value Assessment), condotta dalla BBC Trust Unit, che misura il valore pubblico probabile del cambiamento proposto; e la Valutazione di Impatto sul Mercato (MIA - Market Impact Assessment), effettuata da Ofcom (autorità indipendente di regolazione sulle telecomunicazioni nel Regno Unito), che riporta l'effetto probabile della proposta sul valore attuale e potenziale nel mercato totale. L'obiettivo determinante del PVT è di valutare quantitativamente i benefici potenziali sul valore pubblico della proposta e di controbilanciare i relativi possibili effetti nocivi sul resto del mercato. Questo processo è illustrato nello schema di Figura 1. Altre organizzazioni che hanno adottato un approccio basato sul valore pubblico (con differenti capacità) includono: il Department of Health, la British Library, l'Arts Council e la Royal Opera House. Un servizio pubblico di successo deve cercare le opportunità per migliorare.

Quale è la chiave per creare valore?

Il valore pubblico è definito e autorizzato dal pubblico, ma è prodotto, aumentato e generato dalle organizzazioni di servizio pubblico attraverso le loro decisioni su quali servizi fornire. Rispetto alla destinazione delle risorse, il valore pubblico enfatizza l'importanza di capire i valori o le qualità dei servizi pubblici, per esempio l'imparzialità, la fiducia, l'efficacia e l'equità, quando le organizzazioni pubbliche considerano che cosa fare e quali dovrebbero essere i servizi obiettivo.



Torino, dal 1972 al 1998, dove ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione ed ha diretto un Centro di Servizi Didattici. Dal 1961 al 1969 docente di matematica nelle Università di Torino e di Genova. Ha ricoperto importanti incarichi nella Federazione Formazione e Ricerca della CGIL. Consigliere Comunale di Torino, dal 2001 al 2006.

Destinatari: L'iniziativa formativa si rivolge sia ad Imprenditori e Dirigenti/Quadri di lungo corso, sia a coloro che stanno entrando nelle organizzazioni private e pubbliche di produzione e di servizio. Le sessioni informative, gli studi di casi, le discussioni approfondite con esperti internazionali hanno l'obiettivo di fornire idee e soluzioni concrete immediatamente applicabili nella realtà operativa.

Partecipazione: La partecipazione ai seminari è gratuita. E' richiesta l'iscrizione entro il 16 maggio 2008, direttamente online sul sito www.festainquietudine.it

Coordinatione: Claudio Casati,

email: claudio_casati@alice.it,

mobile: +39 329 673 73 93

Sede: Complesso Monumentale di Santa Caterina, P.za Santa Caterina 11, 17024

Finale Ligure SV

Verso la Festa...

"L'inquietudine non piace solamente a quelli che non ce l'hanno. Gli inquieti sono avvolti da un turbine che li avvolge e non li fa mai smettere di essere dinamici" **Oliviero Toscani**

Il logo della "Festa dell'Inquietudine": uno psichiatra, un musicista, un esperto di organizzazioni e un matematico interpretano la spirale

.....una forza impersonale, inconscia abita tutti gli esseri viventi e le cose, forza che "non è solamente un fluido, né qualche altra materia in movimento costante; è la parte vibrante comune alla luce, all' acqua, alla parola e alla materia in generale che è immobile solo in apparenza. E' il movimento stesso, movimento elicoidale intorno della materia da un lato e movimento in spirale conica del cosmo dall' altro"
(Da Luigi COPPO: "Guaritori di follia", Bollati Boringhieri, Torino La citazione fra virgolette è di G. DIETERLEN: "Journal de Psychologie Normale et Pathologique")

Note su note

di **Dario Caruso** Canone Perpetuo

Uno.
Un punto.
Un solo punto.
È un po' la storia di tutte le storie.
La scaturigine è un solo punto, il punto zero.
E dal punto zero si sviluppa una successione di eventi.
Eventi che crescono di intensità e si dilatano - polarizzati - verso tutte le dimensioni.

Se il canone è un esercizio di abilità compositiva, il canone perpetuo è un miracolo di composizione. Non è sufficiente essere musicisti preparati, conoscere l'armonia, gestire il gioco delle parti e le concatenazioni ritmiche. Occorre avere una mente senza barriere e senza limiti. Occorre semplicemente inseguire l'infinito. Semplicemente. Questa considerazione deriva dal fatto che il canone perpetuo è la trasposizione su pentagramma di un pensiero, la traduzione di un'idea, il risultato di una ricerca continua e mai esaurita, insomma un'utopia.

Uno.
Un foglio.
Un foglio bianco.
Al centro un punto, un solo punto.
Da lì si sviluppa una spirale, lenta e inesorabile.
E se il foglio bianco non ha fine la spirale può non avere fine.
La spirale si allarga, acquista corpo dipanandosi lentamente ma inesorabile e inconcludente.

Il canone perpetuo ha idealmente la forma di una spirale. È un inseguirsi ed un susseguirsi di voci che si sovrappongono, entrano in gioco a cadenze più o meno regolari. Possiamo pensare ad infiniti strumenti; ed il canone è naturalmente infinito (ah...se Bach potesse parlare....). Possiamo pensare a strumenti finiti ma infinite idee melodiche; ed allo stesso modo il canone è infinito (ah...se Paganini potesse dire....). Ma possiamo pensare anche a strumenti e melodie finite, paradossalmente uno strumento solo ed una sola melodia che viene resa perpetua da una circolarità che, se considerata nella dimensione temporale, si fa spirale. È l'inquietudine di un uomo solo che parla con se stesso ripetendosi la stessa domanda e non-rispondendosi sempre allo stesso modo.



L'eccellenza non è una meta ma un viaggio senza fine

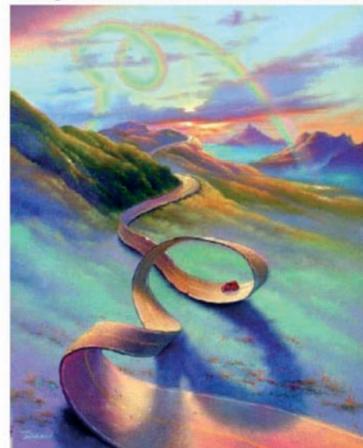
Gli inquieti nelle organizzazioni vedono nel logo, oltre il turbine dell'inquietudine, la spirale dell'eccellenza; sanno che conoscenze, competenze e perfezione possono migliorare con processi iterativi; che l'eccellenza non è una meta ma un viaggio senza fine.

di **Claudio Casati**

La spirale che caratterizza il logo della "Festa della Inquietudine" è il modello, privilegiato dagli inquieti nelle organizzazioni, largamente utilizzato per descrivere processi di sviluppo, di miglioramento continuo e di ricerca dell'eccellenza operativa. Il concetto alla base deriva dal Metodo Scientifico di Francis Bacon (*Novum Organum*, 1620) fondato sul ciclo "ipotesi - esperimento - valutazione" ovvero nelle operazioni aziendali: "pianificazione - esecuzione - controllo". Un principio fondamentale del Metodo Scientifico è l'iterazione. Una nuova esecuzione del ciclo, dopo aver ridefinito l'ipotesi di lavoro, permette di estendere la conoscenza, innescando una spirale di miglioramento. Questo approccio è basato sul fatto che le conoscenze e le competenze sono limitate ma possono essere migliorate. Nascono le *learning organization*, organizzazioni che apprendono attraverso l'azione e l'esperienza dei loro membri. Organizzazioni che hanno acquisito la consapevolezza che l'eccellenza è "a tendere", che esiste un legame tra miglioramento, cambiamento e apprendimento, che per mantenersi competitivi occorre rimettersi continuamente in discussione, ovvero essere inquieti.

Il modello a spirale, che rappresenta molto bene l'inquietudine nelle organizzazioni, è alla base di metodologie organizzative di successo quali PDCA, Sei Sigma, modello di Boehm. PDCA ovvero "Plan (pianificare) - Do (fare) - Check (controllare) - Act (agire)" è un processo iterativo a quattro fasi largamente usato nei sistemi di gestione per la qualità. È noto anche come ciclo di Deming, in onore del Dr. W. Edwards Deming, padre dei moderni sistemi di controllo qualità. Il ciclo PDCA si applica a tutti i processi aziendali e ne sviluppa il miglioramento continuo. La fase P (Pianificare) decide cosa fare, come farlo, in che tempi, stabilisce gli obiettivi e i processi necessari per fornire risultati conformi ai requisiti del cliente e alle politiche della organizzazione. La fase D (Fare) attua i processi e realizza quanto pianificato. La fase C (Controllare) verifica il realizzato, monitorando e misurando, processi e prodotti, rispetto ai piani, agli obiettivi, alle specifiche e alle politiche aziendali. La fase A (Agire) conclude il ciclo adottando azioni per migliorare in modo continuativo le prestazioni dei processi e dei prodotti.

La spirale senza fine verso l'eccellenza



Fonte: Mike Puplus, Centre for Integral Excellence, Sheffield Hallam University

Nella ingegneria del software, il modello a spirale, proposto da Barry W. Boehm nel 1988, ha oggi una grande diffusione nelle aziende medio-grandi. Le attività di sviluppo non vengono rappresentate in una sequenza lineare, con eventuali ricicli per le rielaborazioni, ma si svolgono come in una spirale. Ogni ciclo rappresenta una fase del processo, quindi, partendo da quello più interno, si avrà un ciclo che rappresenta l'analisi di fattibilità, poi la cattura e l'analisi dei requisiti, poi la progettazione, e così via.

Il modello a spirale di Boehm pone grande attenzione sugli aspetti gestionali di pianificazione delle fasi, sulla analisi dei rischi (modello "risk-driven"), richiede forte interazione tra committente (definizioni degli obiettivi e pianificazione) e fornitore (sviluppo e validazione). Ogni ciclo è diviso nelle quattro attività: (1) impostare gli obiettivi; (2) analisi dei rischi; (3) sviluppo e validazione; (4) pianificazione del prossimo ciclo. L'intero ciclo viene svolto più volte per lo stesso progetto, raffinando e focalizzando sempre meglio le stesse attività. Ad esempio all'inizio del progetto gli obiettivi saranno più ampi e forse più vaghi, i rischi possibili saranno maggiori, i requisiti non ancora ben definiti. Ad ogni iterazione si punta a ridurre i rischi di progetto, nella prima tramite un prototipo, quindi con design più precisi, test unitari, e così via, fino ad arrivare ai test di accettazione da parte del cliente.

La valenza del modello della spirale di eccellenza risiede nella sua semplicità. Facile da comprendere, è difficile da mettere in opera a causa degli ostacoli di coloro che hanno paura di essere giudicati, che non intendono mettersi in gioco, che non sopportano l'instabilità connessa con i progetti di cambiamento, che non intendono impegnarsi. Ciononostante il modello è largamente utilizzato nelle migliori organizzazioni, accettato e apprezzato dagli inquieti.

Ascolti consigliati:

"La espiral eterna"
per chitarra sola
di Leo Brouwer (*compositore cubano vivente*)
"Moto perpetuo op.11"
per violino solo
di Niccolò Paganini (1782 - 1840)
"Canone perpetuo"
per flauto, violino e basso continuo
da "Offerta Musicale" BWV 1079
di J. S. Bach (1685 - 1750)

festa dell'inquietudine

"l'inquietudine non piace solamente a quelli che non ce l'hanno"
Oliviero Toscani

La spirale della Festa dell'Inquietudine, segno di speranza contro ogni alibi caustrofilico

"Il monumento è di certo, soprattutto se gigante, il momento più appariscente delle operazioni mortuarie". Così, spesso, sono le nostre vite e le nostre idee se non le lasciamo attraversare da una inquieta spirale di curiosa speranza!

di **Antonio Ferro**

Quando Elio Ferraris mi ha chiesto un commento per il nuovo logo del Circolo degli Inquieti, la spirale creata da Oliviero Toscani per la Festa dell'Inquietudine, sono stato colto da un sentimento ambivalente.....la richiesta mi faceva piacere ma anche mi agitava un po': "ora devo vedere....trovare qualcosa di interessante....di psicoanalitico sulla spirale.....per essere all'altezza". Ero in preda ad una inquietudine maligna, scura, che si legava all'insicurezza, ma soprattutto alla trappola del dover dimostrare, spiegare bene, insomma farmi subito sapiente ovvero statico monumento. La spirale che vedevo era chiusa, senza uscita, rivolta verso il basso....."è entrato in una spirale senza via di uscita". Poi qualcosa è successo e la memoria fluttuante mi ha sorriso e mi è venuto in aiuto, come in un sogno, Elvio Fachinelli, grande e umanissimo psicoanalista legato alla Rivista *L'Erba Voglio* (1971-1977). Egli scriveva: "Il monumento è di certo, soprattutto se gigante, il momento più appariscente delle operazioni mortuarie". Così, spesso, sono le nostre vite e le nostre idee se non le lasciamo attraversare da una inquieta spirale di curiosa speranza!

L'inquietudine è così tornata vitale ed ho visto in modo diverso la spirale: l'ho vista come percorso labirintico, struttura che può facilitare gli scambi con l'altro da noi in una dimensione ondulata, curviforme ma aperta al mondo.....ho visto il colore bello di questa spirale. Associa alla spirale il termine *percorso labirintico* che è uno ossimoro (potente figura retorica da okys=acuto e moros=sciocco) dove la conflittuale co-presenza di due termini opposti - percorso che evoca l'apertura ed il movimento finalizzato e *labirintico* che ci imprigiona nella chiusura di un girare in tondo senza prospettiva - apre invece paradossalmente alla possibilità di percorsi insperati. È questa la provocazione che ha ispirato la fantasia di Oliviero Toscani? È comunque la mia fantasia che mi fa vedere ora la spirale della festa dell'inquietudine come segno di speranza contro ogni alibi caustrofilico. Spirale è anche segnalazione, segno di una via contro o, forse piuttosto, attraverso il vuoto. Di fronte alla sofferenza umana che si manifesta con forza e violenza negli organismi sociali, di fronte alla mancanza di felicità così presente ovunque, questa nostra spirale, colorata, leggera eppure ben visibile, può divenire via di ricerca dialettica tra natura ed uomo, ponte per una attitudine al dialogare in continua evoluzione creativa. È inevitabile per me il richiamo a Edmond Jabès - Poeta e filosofo egiziano vissuto a lungo a Parigi - e ad un suo libro *Uno straniero con sotto il braccio un libro di piccolo formato* (1989). Jabès scrive "ho lasciato una terra che non era la mia per un'altra che neppure lo è". Lo straniero va con un libro di piccolo formato, un libro di frammenti e brevi suggestioni, un libro mai totale, mai esaustivo.

Così voglio immaginare questa spirale, disegnata da Oliviero Toscani! Essa può essere come il piccolo libro di Jabès e invita a confrontarci con l'altro da noi, ad accogliere questi due stranieri che si confrontano nelle circonvoluzioni della spirale, quello esterno e quello interno.

Infatti lo straniero, il non conosciuto, stimola il discorso non solo sulla nostra relazione con gli altri ma anche con quello straniero che è in noi, che troppo spesso evitiamo di sentire, con il quale ben poco dialoghiamo perché l'altro in noi evoca lo sconosciuto, l'indicibile, la spinta inquieta a cambiare che, emergendo dalla spirale, potrebbero inquietarci, turbare le nostre solidità statuarie. La monumentalizzazione del vivere emotivo - ricorda ancora Elvio Fachinelli - che ogni giorno prospettiamo senza accorgercene, in cambio di pseudo sicurezze in realtà sempre mortifere, può essere finalmente messa in crisi salutare dalla inquietudine creativa e curiosa che viaggia attraverso la spirale. La spirale inquieta apre così ad uno spazio e ad un tempo duttili, né totalmente chiusi, né del tutto aperti dove esiste lo spazio-tempo delle esistenze, delle molteplici esistenze che possono finalmente parlare fra di loro.

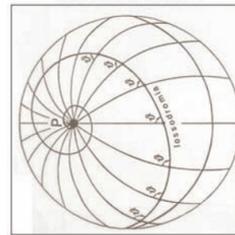
Analisi matematica del logo della Festa dell'Inquietudine o delle lossodromiche

La lettura del logo da parte di un matematico inquieto inizia con Mercatore e Archimede e si conclude con l'attrattore di Lorenz e la teoria del caos, quando "il minimo battito d'ali di una farfalla è in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo"

di **Manfredo Montagnana**

Se tracciamo su una superficie di rotazione le curve che incontrano i meridiani sotto un angolo costante, otteniamo le *lossodromiche* (vedere figura 1) i cui esempi più semplici sono le *eliche* avvolte su un cilindro circolare retto. In nautica la rotta lossodromica è quella in cui viene mantenuto un angolo costante rispetto ai meridiani; la rotta appare sulla carta nautica come una linea retta. In generale tutte le rotte effettuate per diporto sono lossodromiche.

Lossodromiche



Nelle lunghe navigazioni invece il vantaggio della ortodromia (via più breve per andare da un punto ad un altro sulla superficie sferica della terra secondo un arco di circolo massimo) sulla lossodromia diventa notevole. Nel linguaggio comune le spirali sono curve che si avvolgono attorno a un punto centrale o asse, avvicinandosi o allontanandosi progressivamente, a seconda di come si percorre la curva. Esse vengono abitualmente rappresentate in coordinate polari, con equazioni spesso assai semplici che esprimono il raggio vettore come funzione dell'anomalia. Fra le molte spirali piane, quelle più note sono le spirali di Archimede e le spirali iperboliche.

Servirsi delle lossodromiche per introdurre le spirali appare un poco inquietante. Il fatto è che le proiezioni delle lossodromiche della sfera dal polo sud sono quelle particolari spirali piane che prendono il nome di spirali *logaritmiche*; per giunta, le lossodromiche sono esse stesse spirali, anche se tridimensionali e non piane. D'altra parte, inquietanti sono le forme stesse delle spirali per l'incerto raggiungimento del punto centrale e per l'allontanamento ad un infinito impreciso.

La presenza delle spirali in natura è frequente: oltre alla doppia elica del DNA, è il caso di ricordare i vortici nei liquidi e le spirali delle galassie. Si tratta di realtà fisiche che evidenziano quel preoccupante fenomeno che è la *complessità*. In anni recenti la complessità è venuta a costituire un importante campo di ricerca, ma già nel secondo dopoguerra i matematici avevano costruito modelli relativi a fenomeni complessi; il più noto e suggestivo è l'attrattore introdotto da E.N. Lorenz nel 1963 che ha una forte somiglianza con le spirali. L'attrattore di Lorenz fu il primo esempio di un sistema di equazioni differenziali a bassa dimensionalità in grado di generare un comportamento che, in anni più recenti, sarà detto caotico. Le equazioni di Lorenz vengono utilizzate come modello per studiare comportamenti di questo genere. La teoria dei sistemi dinamici che si applica in molte discipline scientifiche: matematica, fisica, biologia, dinamica di popolazione, informatica, ingegneria, economia, finanza, filosofia, politica, psicologia, e robotica. Il termine "Teoria del caos" ha colpito parte dell'immaginario collettivo ed è entrata a far parte della cultura pop, insieme all'effetto farfalla suggerito proprio da Lorenz: "Si dice che il minimo battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo". L'effetto farfalla è una locuzione che racchiude in sé la nozione matematica di dipendenza, della soluzione di un sistema di equazioni differenziali, dalle condizioni iniziali: piccole variazioni nelle condizioni iniziali producono grandi variazioni nel comportamento a lungo termine di un sistema. Nelle opere che fanno riferimento alla teoria del caos, questa viene rappresentata soprattutto come negazione del determinismo in relazione all'effetto farfalla. È curioso che questo effetto (inteso come l'influenza di fatti minimi sul corso degli eventi) fosse già rappresentato nel racconto di Ray Bradbury, "Rumore di tuono", pubblicato nel 1952.

Gli Autori di questo numero

Dario Caruso, musicista, svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi tra cui il Riviera Guitar Festival. È vicepresidente del Circolo degli Inquieti.

Roberto Cavallo, nato a Savona nel 1978, vive e lavora fra la Sardegna e la Liguria. Interrotti gli studi classici si è dedicato alla sua passione per il mare, trasformandola in un lavoro. Attualmente lavora come skipper e ha ripreso il suo sogno: un giro del mondo sulla sua barca a vela dopo mesi di sosta in Venezuela

Claudio Casati, come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione

professionale.

Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Antonio Ferro, è Direttore del Dipartimento di salute mentale dell'Asl 2 Liguria. Psichiatra e Psicoanalista della Società Italiana di Gruppo Analisi, Socio della Società Italiana di Terapia Sistemica **Manfredo Montagnana** ha insegnato matematica nelle Università di Torino e di Genova, dal 1961 al 1969, e al Politecnico di Torino, dal 1972 al 1998, dove ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione ed ha diretto un Centro di Servizi Didattici. Nell'anno accademico 1969-70 si è occupato di applicazione di modelli matematici per la soluzione di complessi problemi economici e sociali presso Department of Mathematics alla University of California, Berkeley. Ha ricoperto

importanti incarichi nella Federazione Formazione e Ricerca della CGIL. È stato membro del Consiglio Comunale di Torino, dal 2001 al 2006. Attualmente è Presidente dell'Unione Culturale Franco Antonicelli di Torino.

Diotima, amica di Socrate

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**.

Elio Ferraris, Direttore editoriale de *La Civetta*, è fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti. Dal 1992 svolge l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

La collaborazione a La Civetta avviene per invito ed è gratuita

Verso la Festa...

Inquietus Celebration

Inquietus Celebration è l'evento ideato dal Circolo degli Inquieti di Savona per concorrere, con la manifestazione **Inquieto dell'Anno**, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale.



Il **medium** è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale; per il desiderio di intraprendere iniziative ed avventure nuove, di conoscere modi diversi di essere; per la ricerca da essi perseguita della pienezza di vita, di un sempre più totale possesso dell'essere, di comprensione del proprio destino.

Gli elementi di valutazione sono ricercati nell'originalità del loro percorso di vita o di carriera.

Inquietus Celebration si articola in incontri con personalità di un ambito specifico ogni anno diverso (e in un piccolo intrattenimento musicale coerente al tema o all'Inquietus invitato). Agli Inquieti celebrati sarà consegnato la Tessera di Socio Onorario del Circolo degli Inquieti e

un'opera in vetro di Altare appositamente ideata per l'Inquietus Celebration.

Inquietus Celebration, (si tiene nella settimana precedente alla manifestazione dell'Inquieto dell'Anno) a partire dall'edizione 2008, si svolge in occasione della Festa dell'Inquietudine.

Seconda Edizione 2008: Filosofia

La finalità è quella di sottolineare come la filosofia rappresenti il motore propulsivo della cittadinanza attiva, orientando l'uomo a ospitare la ricchezza di una "vita pensata", a sperimentare il pensiero critico e le forme dell'etica nei mondi plurali del XXI secolo.

Sarà celebrata l'Inquietudine di:

- **Maurizio Ferraris**, Ordinario Filosofia Teoretica nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Torino
- **Armando Massarenti**, Responsabile delle pagine "Scienza e filosofia" del supplemento culturale de «Il Sole-24 Ore», Docente presso la Scuola Superiore di Giornalismo dell'Università di Bologna,
- **Francesca Rigotti**, docente Dottrine Politiche alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Lugano.

La celebrazione si terrà, nel Complesso Monumentale di Santa Caterina a Finalborgo il 30-31 maggio e il 1 giugno.

Prima Edizione 2007: Economia & Consumo

Obiettivo: far emergere la centralità della Economia nell'ambito dell'attività umana e la straordinaria forza innovativa che è alla base delle intraprese e dei progetti di lavoro di alcune personalità di alto profilo.

Nella prima edizione venne celebrata l'Inquietudine di:

- **Marcello Lunelli**, "enologo numero uno" della Ferrari Fratelli Lunelli, responsabile di produzione dello Spumante Ferrari e di tutte le aziende enologiche del gruppo,
- **Severino Salvemini**, Professore Ordinario di Economia della Università Bocconi, Direttore del Corso di laurea in Economia per le Arti, la Cultura e la Comunicazione,
- **Raffaello Vignali**, Presidente della Compagnia delle Opere.

La prima edizione si svolse presso la Sala Consigliare della Provincia di Savona in collaborazione con Provincia di Savona, Cassa di Risparmio di Savona, Lions Club Savona Host, Unione Industriali di Savona.

Oltre la Festa...

Dalla "Folgor" una lettera per il nostro Bruno, medaglia d'argento ad El-Alamein

Sul numero precedente de La Civetta, abbiamo pubblicato un articolo sulla battaglia di El-Alamein del nostro Socio, ing. Bruno De Camillis, ultimo colpo della Folgor ad El Alamein. La sua testimonianza su quella epica battaglia - che, grazie all'eroismo di centinaia di giovani mandati al massacro in una guerra sbagliata, rappresenta, tuttora, un motivo d'onore per il nostro Paese - è importante sia dal punto di vista storico che umano. Numerosi sono stati i riscontri a quel ricordo.

Di particolare rilievo la lettera inviata a Bruno dal Comandante della Brigata Paracadutisti della Folgor, Gen. Elio Fioravanti, di cui diamo con piacere notizia. (E.F.)



Brigata Paracadutisti "Folgor"
Il Comandante
Loro onore, 4 feb. 08

Ciao Bruno,
ho ricevuto con vero piacere il numero di febbraio - marzo della "Civetta", particolarmente prezioso per quanto hai scritto, raccontando una pagina tragica ed eroica della nostra storia. Particolarmente mi ha colpito: Paracadutisti Folgor.

Come Comandante della Folgor ho provato una così grande emozione, nel leggere le Tue parole, chiare, semplici, forti, precise come un colpo, per chi sente onore di patria e vede nel simbolo il simbolo insostituibile di libertà e democrazia.

Grazie Bruno per tutte le cose, grazie per queste lettere di storia e di vita. "Inquietudine" in tutte le parole: Report de Civetta, perché ogni cosa è un'esperienza: fatta e la gente che vive "fatti".

Grazie sempre e, ora e sempre, FOLGOR!
Gen. Giovanni Thini.

Oltre la Festa...

Da Margherita, Odisseo ci racconta di un pappagallo e....

Roberto, il nostro Odisseo partito in solitaria per un giro del mondo, ha finalmente terminato i lavori di riparazione della sua barca gravemente danneggiata nell'incidente avvenuto più di un anno fa in Venezuela. Il Circolo degli Inquieti, per aiutarlo nel suo viaggio di conoscenza, lanciò l'Operation restore dream. E ora, finalmente, con il viaggio riprende il sogno

(Email del 29 febbraio)

Ciao Elio,

ti scrivo da Margarita.

sono fermo qui da un po' più di una settimana e conto di rimanere ancora qualche giorno. La mia ragazza sta finendo la tesi del suo master e ha bisogno di internet per raccogliere le ultime informazioni e essere in contatto col suo professore di Londra.

Ed io? ... cincischio, faccio gli ultimi ritocchi ... guardo le carte e faccio programmi ... mi alleno nella pittura e mi scopro sempre più scarso.

Non sono ancora riuscito a scrivere i nomi. Quando ero ancora in cantiere ho fatto delle prove su un pezzo di lamiera vecchia con un nome anche corto (marta), è venuto terribile.

Sembrava scritto da un bambino di 3 anni con la mano sinistra.

Mi sono messo ad allenarmi ma non progredisco. In più (forse non te l'ho mai detto) quasi un anno fa mi hanno regalato un pappagallo appena nato.

Era senza piume e non mangiava da solo. Ora è cresciuto, vive libero fuori dalla barca (si arrampica sull'albero, fischia a tutti i gommoni che ci passano vicino...) e rientra a dormire quando tramonta il sole.

E' affezionatissimo a me, innamorato della mia ragazza e adora la pittura. Appena mi vede con matita o pennelli corre e fa di tutto per acchiapparmi. In condizioni simili neanche Van Gogh riuscirebbe a dipingere. Sembra che tra qualche settimana verrà a trovarci una amica che vanta doti artistiche. Vedremo...

I programmi per il futuro sono davvero scarsi. Sto progettando di risalire un pezzo dell'Orinoco ma sulla fattibilità ci sono varie incognite, navigazione difficile per arrivarci, bassi fondali ...Anche in questo caso vedremo.

Per la Civetta non ho molto da raccontare in quanto ad avventure ma vorrei scrivere magari un pezzo di ringraziamento ma non so come impostarlo.

Parlare di cifre positive e negative tipo bilancio?

Oltre la Festa...

Ebrei eterni inquieti

Da pochi mesi è stato dato alle stampe il libro "Ebrei eterni inquieti" di Riccardo Calimani che racconta in un dettagliato quadro storico le vite e le opere di alcuni grandi intellettuali di Francia e di Ungheria, che nel corso del XIX e del XX secolo vissero appassionatamente il contrasto tra l'appartenenza nazionale e il proprio sentirsi ebrei. Il contrasto era talmente profondo che alcuni cambiarono il cognome, sicché ben pochi europei conoscono oggi la loro origine ebraica.

di Manfredo Montagnana

Il processo di emancipazione degli ebrei dell'Europa occidentale iniziò con la Rivoluzione Francese e l'Impero napoleonico, per essere poi interrotto o comunque ridotto dalla Restaurazione. Ripreso ovunque verso la metà del secolo XIX, questo processo pose fine all'isolamento nei ghetti di gran parte degli ebrei e fu all'origine di molti travagli e inquietudini.

Già negli ultimi decenni del '700, soprattutto in Germania, l'Illuminismo aveva prodotto nella diaspora ebraica un movimento che contemplava l'abbandono di una rigida osservanza delle mitzvot (precetti) previste dal giudaismo rabbinico ed auspicava l'inserimento a pieno titolo nelle società nazionali che venivano definendosi; in una parola un movimento orientato verso l'assimilazione. E' in questo senso che le idee dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese segnarono profondamente gli ebrei europei, più degli altri cittadini.

Da pochi mesi è stato dato alle stampe il libro "Ebrei eterni inquieti" di Riccardo Calimani che racconta in un dettagliato quadro storico le vite e le opere di alcuni grandi intellettuali di Francia e di Ungheria, che nel corso del XIX e del XX secolo vissero appassionatamente il contrasto tra l'appartenenza nazionale e il proprio sentirsi ebrei: Durkheim, Proust, Bergson, Bloch, Blum, Aron, Simone Weil, Molnar, Ferenczi, Koestler, Lukacs. Il contrasto era talmente profondo che alcuni, soprattutto in Ungheria, cambiarono il cognome, sicché ben pochi europei conoscono oggi la loro origine ebraica.

Il termine "inquieti", oltre che nel titolo del libro, ricorre frequentemente nella narrazione, generalmente nei momenti in cui assume particolare rilievo la connessione tra l'inquietudine dei protagonisti e gli eventi storici della Francia e dell'Ungheria. Le vicende storiche e le vicissitudini personali narrate da Calimani portano in modo naturale a riflettere su analoghe esperienze vissute dagli ebrei del nostro paese anche in anni recenti.

Per molte famiglie italiane di origini ebraiche, come la mia, costituiti un profondo travaglio il contrasto tra la consapevolezza che fosse doveroso partecipare agli imponenti processi storici del XIX secolo e la necessità di conservare, anche solo in modo parziale, la propria identità ebraica. All'indomani dell'emancipazione introdotta da Carlo Alberto con le Regie Patenti del 1848, grande fu la partecipazione degli ebrei al Risorgimento; basti ricordare, tra i tanti, il battaglione di bersaglieri denominato "Battaglione degli ebrei" per il notevole numero di ebrei che ne facevano parte. Altrettanto ampia fu la presenza ebraica nel movimento antifascista e nella Resistenza; molti come Ginzburg, Arton, Sereni pagarono con la vita la loro adesione alla lotta di liberazione dal nazifascismo.

Nel corso degli eventi, alcuni di questi "italiani di origine ebraica" scordarono, almeno apparentemente, la loro appartenenza. Per la mia famiglia, come per gran parte di quelle legate al movimento operaio ed al Partito Comunista, esisteva una sola risposta che trovò ben sintetizzata in una lettera di mio zio Mario dal Messico nel 1944. "Mi sento e sono soprattutto essenzialmente italiano e comunista. Non sono né praticante né sionista... Sono e rimango, in un certo senso ebreo, ... ma il popolo che io ho scelto come MIO popolo e con cui mi sono identificato non è il popolo ebreo... ma il popolo italiano."

Traspare in lui come in altri ebrei della diaspora la delicata immagine dipinta dal poeta ebreo russo Osip Mandel'stam, morto nel 1938 in un lager staliniano: "Come un briciolo di muschio riempie tutta la casa, così la più piccola influenza dell'ebraismo riempie la vita intera".

Ma per tanti ebrei rimase l'eterna inquietudine: ebrei italiani o italiani di religione ebraica? La domanda "cosa significa essere ebrei?" è stata al centro di lunghe discussioni fra iscritti

alle Comunità italiane soprattutto a partire dal secondo dopo guerra, quando la nascita dello Stato di Israele nel 1948 ha reso più concreta quella domanda per tutta la diaspora. In molti giovani, anche negli anni successivi, crebbe il dubbio: chi voleva essere davvero ebreo fino in fondo aveva una sola scelta possibile, quella della "alijah" (salita) in Israele.

Oggi, in un contesto di generale crescita dell'integralismo religioso accompagnato da confronti sempre meno raziocinanti e sempre più aspri, sembra profilarsi per gli ebrei della diaspora, ed in particolare per quelli italiani, un futuro di profonde lacerazioni. Da un lato, vanno espandendosi anche in Italia correnti religiose alternative alla tradizione rabbinica: quella dei Lubavitch, di origine chassidica, quelle del giudaismo conservatore e del giudaismo riformato, nate ormai molti decenni addietro nell'Europa centrale. Le Comunità ebraiche italiane, da sempre arroccate sulla tradizione rabbinica, stanno perdendo la propria unità e coesione.

Dall'altro lato, bisogna tener conto del fatto che l'appartenenza al popolo ebraico è assicurato di diritto solo ai figli di donne ebrae. Poiché cresce vistosamente il numero dei matrimoni misti tra uomini ebrei e donne di altri credi e tali matrimoni escludono la continuità della discendenza, è facile prevedere che le comunità medio/piccole scompariranno tra non molto. Aumenta così la schiera degli iscritti alle Comunità che sono sempre più inquieti; non solo per la difficoltà nel riconoscere la propria origine ma soprattutto perché vorrebbero riportare i figli all'interno delle loro Comunità, ciò che è reso quasi impossibile dalla crescente ortodossia.

Emerge a questo punto un elemento di turbamento che, attraverso i secoli ed i millenni, ha pervaso non tanto gli ebrei quanto i cittadini dei paesi in cui erano emigrati: come è possibile che piccole comunità di emarginati, privi di diritti e senza più una patria, abbiano mantenute intatte la propria identità e le proprie tradizioni? Che senso ha la frase "l'anno prossimo a Gerusalemme" che da secoli gli ebrei si sono ripetuti alla fine del Seder, la cena rituale che celebra Pesach (passaggio, la pasqua ebraica), cioè l'uscita dall'Egitto?

Le persecuzioni e i pogrom che hanno tormentato per quasi duemila anni le comunità della diaspora ed i continui tentativi di costringere i loro membri a convertirsi, fino a sottrarre i figli per battezzarli segretamente, sono tragiche testimonianze della incapacità di comprendere perché gli ebrei resistessero ed anzi fossero certi che sarebbero tornati in Israele. Non si riusciva a capire come molti ebrei spagnoli e portoghesi, una volta costretti a convertirsi al cristianesimo per evitare il rogo, diventassero "marrani" cioè convertiti rimasti in cuor loro fedeli alla sacra scrittura della Torah. La mancanza di un terreno comune di confronto ha inevitabilmente portato al rifiuto di questa minoranza, alla sua emarginazione, alla volontà di eliminarla fisicamente.

Ciò che per molti rimane inesplicabile, e che Mandel'stam esprime così bene, è che la diaspora ebraica, diversamente da molte altre minoranze, abbia sempre mantenuto intatta la propria identità nazionale e non solo quella religiosa e culturale. Certo, come abbiamo visto, molti ebrei hanno scelto di assumere l'appartenenza alla nazione in cui vivevano come prioritaria rispetto alla identità ebraica, hanno cioè scelto una strada che può portare alla assimilazione. Ma gran parte degli ebrei dell'Europa centrale ed orientale, come pure molti di quelli dell'Europa occidentale, hanno rifiutato di abbandonare il rispetto delle mitzvot, le loro tradizioni, la loro lingua che solo Hitler e la Shoah sono riusciti a distruggere momentaneamente. Perché, nonostante tutto, la cultura yiddish è sopravvissuta, è rinata. E questo contribuisce a rendere inquieti gli ebrei ed anche i gojim (non ebrei).

Mettere i nomi di tutti quelli che hanno partecipato...?

Consigliami tu ... e fammi avere il nominativo di un socio pittore inquieto disponibile a viaggiare in Venezuela per i nomi!!!!

Roberto

(Email del 31 marzo)

Ciao Elio,

io sono di nuovo a Margarita dopo un po' di settimane tra isole sperdute lontane qualche centinaio di miglia. Come ti avevo detto volevo andare a Trinidad e poi da lì sull'Orinoco per risalire un pezzo ma ho trovato vento e corrente troppo contraria (avanzavo in rotta per 0,7 nodi e spesso pure meno). Ho pensato che soffrire avevo già sofferto abbastanza in cantiere per un anno e sono tornato indietro.

Ora riparto per la Tortuga e Los Roques.

E sta volta speriamo bene!

Ci sentiamo presto

ciao, Roberto

Cartellone

Maggio -Giugno

festa dell'inquietudine
"l'inquietudine non piace solamente a quelli che non ce l'hanno"
Oliviero Toscani

30-31 maggio e 1 giugno 2008
Complesso Monumentale dei
Chiostrì di Santa Caterina,
Finale Ligure Borgo

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte al pubblico

Il chi è del Circolo degli Inquieti
www.circoloinquieti.it



Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" **La Civetta** tirato in 3000/6000 copie. Il motto del Circolo "**E quanto più intendo tanto più ignoro**" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti. La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "**Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem**".

Inquieti dell'Anno, Inquieti ad honorem

1996 Carmen Llera Moravia	2002 Barbara Spinelli
1997 Gad Lerner	2003 Oliviero Toscani
1998 Francesco Biamonti	2004 Costa-Gavras
1999 Non Assegnato	2005 Régis Debray
2000 Gino Paoli	2006 Raffaella Carrà
2001 Antonio Ricci	

Inquietus Celebration

Edizione 2007, Economia

Marcello Lunelli,
Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento
Severino Salvemini,
Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano
Raffaello Vignali,
Presidente della Compagnia delle Opere

Soci Onorari (tra gli altri)

Giuliano Assereto, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Maurizio Cabona, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Massimo Fini, Frank Gambale, Franco Gallea, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Franco Monteverde, Cesare Medail, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Roberto Pinotti, Irene Pivetti, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Darko Tanaskovic, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace, *Paladina delle Leggi del Cuore*
Tony Binarelli: *Demurgo dell'Apparenza*
Robert de Goulaine: *Marchese delle Farfalle*
Andrea Nicastro: *Inviato ai confini dell'Uomo*

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: *Cavaliere Inquieto della cultura a Savona*
Mirko Bottero: *Automodone della cultura a Savona e Cineforo Inquieto*
Luciana Ronchetti Costantino: *Dama Inquieto del teatro a Savona*
Lorenzo Monnanni: *Auleta Inquieto del Jazz a Savona*

Iscrizione al Circolo:

Sono aperte le iscrizioni per il 2008

L'iscrizione al Circolo degli Inquieti è aperta a tutti, previa domanda e presentazione di due Soci.

Per il 2008 le quote di iscrizione sono:
Socio Ordinario Euro 40, Socio Sostenitore Euro 65.
La tessera sarà valida fino al 31 dicembre 2008.

Per ricevere a casa La Civetta

La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.

La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente. Con un contributo di € 15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.

Per informazioni

Visitare il sito: www.circoloinquieti.it. Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.

Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.

E-mail: lacivetta@circoloinquieti.it

IL CIRCOLO DEGLI INQUIETI E LA CIVETTA
ringraziano per la collaborazione:

CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

FONDAZIONE A. DE MARI
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

PROVINCIA DI SAVONA

CENTRO COMMERCIALE "IL GABBIANO"

SI RINGRAZIA ALTRESI

Orsa Maggiore Onlus